

## Il Signore ci affida il pane. Riflessione sul soggetto missionario

Il compito specifico di questa IV° tappa del CED è: prendere coscienza della nostra identità missionaria.

Le parole di Gesù sono chiare: «Voi stessi date loro da mangiare».

Ci dice che **noi** siamo **il soggetto** della missione: noi siamo invitati a mangiare di Lui e, insieme, siamo inviati a condividere Lui stesso con chi è nel bisogno.

Il brano di Matteo ci manda un messaggio molto chiaro sul senso della missione legato all'eucaristia, che spesso dimentichiamo: in essa Gesù non si dona a noi come si dà la “chicca” a un bimbo che ha fatto “il bravo”.

*L'eucaristia non è un premio per i “più buoni”! È il pane del cammino, ed è per camminare. Ed è per camminare insieme con tutti i nostri fratelli verso la pienezza della maturità di Cristo, che è pienezza della nostra umanità.*

Papa Francesco chiarisce bene il fondamento della nostra identità missionaria quando dice: «L'evangelizzazione è compito della Chiesa... [e] soggetto dell'evangelizzazione è un popolo in cammino verso Dio. [Questo è] un mistero che affonda le sue radici nella Trinità, ma la sua concretezza storica è un popolo pellegrino ed evangelizzatore» (EG 111).

Che è come dire: *anche oggi Dio vuole far sentire il suo amore a ognuno dei suoi figli e lo fa proprio attraverso di noi e il nostro amore.*

Essere “soggetto” della missione significa essere consapevoli che *siamo*, gli uni per gli altri, *occhi/bocca/mani/piedi/cuore di Dio*, non perché siamo migliori degli altri, ma perché *Lui si fida* di noi e *si affida* a noi per giungere a tutti. È una grande grazia assecondare la fiducia di Dio che si dona a noi nell'Eucaristia e, forti di Lui, andare ai fratelli!

Papa Francesco ci dice che *ogni battezzato è missionario* (cfr Mt 28,19), nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù: «*Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui. Dunque ciò che hai scoperto, ciò che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri*» (EG 121). E il papa arriva a dire: «*La missione è qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi*» (EG 273).

C'è una forma di **annuncio**, quindi, che è compito quotidiano di tutti e consiste nel portare il Vangelo alle persone con cui abbiamo a che fare,

conosciute e sconosciute. Significa essere disposti a portare agli altri l'amore di Gesù sempre e dovunque: in casa, al lavoro, nella strada (cfr. EG 127).

«*Voi stessi date loro da mangiare*»: questo invito non è un peso, ma un **regalo**. Ce lo ricorda ancora il papa: *la missione, chiedendo di donarci, ci fa trovare noi stessi*, ci rivela quanto siamo ricchi dei doni di Dio proprio mentre li rendiamo disponibili agli altri. Il  dono diventa così rivelazione di quanta ricchezza siamo amministratori!

«*Voi stessi date loro da mangiare!*»: vuol dire *pregare* – perché senza preghiera non si combina nulla, come una radio che ha perso la sintonia con la sua emittente – e *lavorare; aprirsi allo Spirito e rendersi disponibili agli altri*.

Non solo *eucaristia celebrata*, quindi, ma *eucaristia vissuta* lì dove siamo e a servizio di chi incontriamo.

L'*attenzione* e il *servizio agli altri* sono il segno e la testimonianza che abbiamo accolto il suo dono e abbiamo capito che «*solo l'Amore crea!*», bellissima espressione di s. Massimiliano Kolbe, un martire della carità che ha fatto della sua vita un'eucaristia.

«*Voi stessi date loro da mangiare!*»: sì, ma... come si fa?

Come ha fatto Gesù: ha preso il poco cibo disponibile – cinque pani e due pesci – e lo ha fatto diventare cibo per tutti...un miracolo di condivisione inaspettata!

Anche noi, come Gesù, valorizziamo i cinque pani e due pesci che siamo (non solo che abbiamo!), quando facciamo della vita quotidiana un sacramento; quando, cioè, mettiamo in pratica uno stile di vita che si costruisce attorno a tre verbi: *apprezzare – accogliere – condividere*.

Quando:

- 1) **riconosciamo** la bellezza di ogni uomo e donna e riconosciamo il desiderio di bene/verità/felicità che ogni persona porta nel cuore. Per *condividere la vita e donarci* – raccomanda papa Francesco – *dobbiamo riconoscere che ogni persona è degna del nostro dono*. Non perché è affascinante, capace, perché la pensa come me... ma perché è creatura di Dio. Lui l'ha creata a sua immagine, e riflette la sua gloria. Bisogna partire da quest'atto di fede!
- 2) **accogliamo** gli altri per quello che sono come accogliamo la grazia dell'eucaristia. *Noi siamo sempre accolti da Cristo... perciò accogliamo a nostra volta*. Ogni uomo è teneramente amato da Dio, che abita nella sua vita e Gesù ha donato la sua vita in croce per lui. Al di là di ogni apparenza, ciascuno è sacro e merita il nostro affetto e il nostro servizio.

Se molti non partecipano alla nostra comunità e all'eucaristia, *apriamoci noi e partecipiamo noi alla loro vita*. Se non ci rende più attenti, prossimi e responsabili gli uni degli altri, che eucaristia celebriamo?

3) **condividiamo** la nostra vita quotidiana con gli altri facendoci presenti nelle occasioni felici e tristi, con uno sguardo sereno e pronto all'incontro con tutti (in casa, parrocchia, quartiere, paese, città...). *Se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. Il nostro cuore si riempie di volti e di nomi e acquista senso la nostra vita quando abbattiamo i muri delle paure e dei pregiudizi!* (cfr. EG 274).

La IV° tappa, quindi, è **un tempo in cui, come singoli e come comunità, ci dedichiamo a una lettura realistica e non preconçetta, delle persone, delle famiglie e della realtà sociale in cui viviamo. Individuiamo gli aspetti positivi – i “cinque pani e due pesci” – che sono già presenti: le occasioni di incontro e dialogo possibile con chi ancora non condivide la nostra eucaristia o non la condivide più. E disponiamoci a viverli e condividerli il più possibile a partire da quel che ognuno è, dai desideri, dalla ricerca di verità e di bene, dai talenti e dall'impegno che lo animano. Usciamo e facciamoci più presenti alla vita di chi abita accanto e attorno a noi!**

Se riusciamo a porci in questo atteggiamento sentiremo anche la necessità di *trovare nella comunità nuove forme di partecipazione* a quest'unica missione, poiché il dono ricevuto ci fa *tutti responsabili* di un dono da vivere.

A voi e alle vostre comunità scoprire quante cose si possono ancora comprendere sul tema della nostra responsabilità missionaria, per essere popolo di Dio, fratelli che vogliono continuare a camminare insieme a ogni uomo e donna del nostro tempo!

Certo non possiamo dimenticare fondamento dell'essere missionari non è tanto il conoscere o il saper annunciare il Vangelo, ma **viverlo!**

p. Enzo Brena scj